

Due diplomi imperiali

Nel diploma imperiale del 28 aprile 1001, emanato a Ravenna da Ottone III, ricorre per la prima volta il nome di località come Gorizia e Solkan (Salcano). Il documento – raccolto nei Monumenta Germaniae Historica con la sigla D.O. III 402, testimonia della concessione al patriarca di Aquileia della metà del “castello” denominato Siliganum – Salcano – e della metà della villa di Goriza. Questo toponimo sloveno indicava la collina che si ergeva sull’Isonzo e che avrebbe finito per dare il nome alla città e al territorio circostante: il “goriziano”, appunto, denominazione che dalla fine del medioevo avrebbe indicato un’intera provincia.

Un altro diploma imperiale – successivo di qualche mese, essendo datato 27 ottobre 1001, D.O. III 412 – registra invece la concessione al conte del Friuli della rimanente metà di Salcano e Gorizia.

Dal Diploma del 28 aprile 1001 (D.O. III 402)

In nome della Santa e indivisibile Trinità, Ottone III per grazia di Dio Imperatore Augusto dei Romani. Se ci siamo dati cura di restaurare le chiese e di sollevare i loro rettori, lo abbiamo fatto per la stabilità del Nostro Impero, nonché per assicurarci la vita eterna; sia noto quindi a tutti i fedeli della santa Chiesa di Dio, nonché ai nostri sudditi presenti e futuri che Ottone nostro duca e nostro diletto implorò umilmente la Nostra clemenza affinché per amore di Dio e a vantaggio dell’anima Nostra ci degnassimo di esaltare con l’esempio della nostra generosità la santa Chiesa di Aquileia, nonché il suo rettore, cioè il venerabile patriarca Giovanni. Prestando benigno ascolto come è Nostra consuetudine, alle sue degne istanze e considerando che la santa Chiesa di Dio già devastata dalla ferocia degli Ungari versa ora in gravi necessità, con questo diploma imperiale concediamo, doniamo e trasferiamo dal nostro diritto al diritto e dominio della Chiesa aquileiese e del suo Rettore il patriarca e dei suoi successori metà di un castello detto *Siliganum* e metà di una villa che nel linguaggio degli slavi è chiamata Gorizia, nonché metà di tutte le case, le vigne, i campi, i prati, i pascoli, gli erbatici, i placiti, le collette, le angherie, i molini, le acque, i corsi d’acqua, la pesca, le selve, i diritti di pascolo, la caccia, nonché di tutte le cose che si trovano nella predetta località Siligano atque Goriza o nei confini delle località che si trovano fra l’Isonzo, il Vipacco, l’Ortaona e i gioghi delle Alpi come giustamente e legalmente sono situate nei nominati confini; inoltre concediamo ed elargiamo con ogni pubblico diritto alla stessa Chiesa e ai suoi Rettori tutte le ville che il predetto patriarca o i suoi predecessori hanno edificato nella contea del Friuli dopo la nefasta devastazione da parte degli Ungari, sia nel territorio del Patriarcato che in quello del Vescovado di Concordia e nell’Abbazia di Sesto, oppure nel territorio dei *boni homines* morti senza eredi, come pure in quello spettante al Nostro dominio; ville che il predetto patriarca tiene in sua investitura ad utilità della sua sede, con tutte le sue pertinenze entro un circuito di due miglia, con l’ordine che nessun Duca, Conte e nessun’altra persona del Nostro Regno presuma tenervi placito o mercati, esigere collette ed angherie ed esercitare alcun potere al di fuori di colui al quale la Chiesa aquileiese piacerà di affidare il governo. [...]

Diploma del 27 ottobre 1001

Nel nome della Santa e indivisibile Trinità. Ottone, per grazia di Dio servo degli apostoli. La comunità universale dei nostri fedeli, sia presenti sia futuri, deve sapere che grazie all'intervento del nostro amabile duca Ottone abbiamo dato al nostro fedele servitore Werihen la metà di quei possedimenti comprendenti le località di Salcano e Gorizia, che in questo stesso anno abbiamo concesso al venerabile patriarca di Aquileia Giovanni. E precisamente doniamo al nominato conte Werihen la metà dei possedimenti sopra menzionati con tutte le pertinenze: le terre, i campi, i pascoli, i boschi, la caccia, le acque e i corsi d'acqua, i mulini, la pesca, le strade, le rendite e le entrate, sia quelle già raccolte sia quelle da raccogliere. Se qualcuno vorrà violare o infrangere questo ordine, dovrà versare cento libbre d'oro di cui la metà alla nostra Camera e la metà al suddetto Werihen. Affinché tutto ciò sia considerato vero e sia fermamente osservato, abbiamo confermato di nostra mano questo documento e abbiamo ordinato di sigillarlo.

Firma del Signore Ottone augusto e serenissimo l'imperatore dei Romani.

Dato il sesto... dell'anno millesimo primo dell'Incarnazione del Signore, indizione quindicesima, XVII anno del regno di Ottone terzo, VI del suo impero; redatto a Pavia; salute.

(Da Peter Štih, *"Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza"*. Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD. O. 3. 402 e 412), Goriški muzej, Nova Gorica 1999)